Adesioni di massa alla giornata di lotta di mercoledì

Lo sciopero ha segnato un successo della CGT

Dai 150 ai 200.000 manifestanti hanno partecipato al corteo fino all'Hotel de Ville
La CFDT si dichiara pronta a partecipare all'organizzazione di azioni comuni

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8

Lo sciopero generale di 24 ore indetto dalla sola CGT su scala nazionale è stato un indiscutibile successo del massimo sindacato francese: la Francia senza giornali e senza treni, seriamente perturbati i trasporti urbani in tutte le grandi città, bloccate le poste e i servizi municipali; normale l'erogazione della luce e del gas per decisione del sindacato, ma larghissime le astensioni dal lavoro anche in questi due settori nazionalizzati. Lo sciopero dei ferrovieri si protrae anche per la giornata di oggi e terminerà alle 24 di questa notte.

Per quanto riguarda le fermate di lavoro nel settore privato, un primo bilancio fatto dalla segreteria della CGT e l'ampiezza delle manifestazioni di strada svoltesi in 150 centri urbani consentono di dire che centinaia di migliaia di lavoratori hanno aderito a questa giornata di lotta, smentendo clamorosamente le previsioni del governo sulla scarsa presa delle parole d'ordine della CGT: «Per un salario minimo di mille franchi (centoventimila lire) e per la pensione a sessanta anni».

Imponente, anche per gli osservatori della radio governativa e gli specialisti della polizia è stata la manifestazione indetta a Parigi dal quartiere del Faubourg Saint Antoine all'Hotel de Ville. Da centocinquanta a duecentomila manifestanti hanno formato un immenso corteo che per tre ore è sfilato attraverso i popolari rioni della Republique scandendo gli slogans di questa giornata di lotta: «Salario minimo a mille franchi», «Governo e padroni possono pagare», «Pensione a sessanta anni», «Unità sindacale». Parigi non aveva visto da molti mesi, forse da anni, un tale concorso di folla, testimonianza della giustezza e della popolarità delle rivendicazioni poste dalla CGT.

A questo proposito il segretario generale Georges Seguy ha detto che si è trattato «della più grande manifestazione che Parigi abbia visto dal 1968». «Salariati di tutte le professioni — ha aggiunto Seguy — si sono uniti a noi a riprova che le nostre parole d'ordine erano sentite da tutte le categorie di lavoratori. Il governo e il padronato, che avevano speculato sul fatto che la CGT si era trovata isolata nella organizzazione di questa giornata, debbono trarre ora dal suo successo la giusta lezione e le conclusioni che si impongono».

Il governo dal canto suo, ha qualificato di «inutile e nefasto per gli utenti» questo sciopero generale di 24 ore, accampando il fatto che «una tale manifestazione era sproporzionata alle rivendicazioni avanzate dagli organizzatori sindacali» e che, in ogni caso, i ministri competenti sono sempre pronti al dialogo col sindacati e favorevoli allo sviluppo del negoziato tra organizzazioni sindacali e padronali.

Non si capisce allora perchè milioni di cittadini, non necessariamente aderenti alla CGT e perfino militanti in organismi sindacali avversi a questa giornata di lotta, abbiano preso parte allo sciopero. E non si capisce perchè il governo abbia promesso di portare tutti i salari minimi a mille franchi entro diciotto mesi soltanto dopo che la CGT aveva lanciato questo sciopero generale di 24 ore per rivendicare l'esigenza del salario minimo a mille franchi.

Seguy, facendo il bilancio della giornata d'oggi, che ha confermato l'influenza nazionale della CGT, la sua autorità e il suo prestigio, si è posto due obiettivi: l'apertura di una trattativa col governo e il padronato da una parte, sui due temi principali della manifestazione, e la ripresa su larga scala del dialogo con le altre organizzazioni sindacali, alle quali la CGT proporrà, se necessario, di continuare insieme la lotta. Già oggi la centrale sindacale CFDT ha reagito positivamente

Augusto Pancaldi

PARIGI — Una parte dell'immenso corteo di lavoratori che ha attraversato la capitale francese in occasione dello sciopero generale proclamato dalla CGT.

Parigi avvia contatti con l'Iraq per il petrolio

PARIGI, 8

(a. p.) La Compagnia Francese dei Petroli (CFP), di cui lo Stato è il principale azionista, è stata incaricata dal governo di prendere contatti col governo di Bagdad in base all'offerta fatta da quest'ultimo, alla Francia soltanto, di proteggere gli interessi francesi (23,4%) nella Compagnia irachena dei petroli, nazionalizzata una settimana fa. D'altro canto il governo francese ha declinato l'invito inglese a prendere parte a Londra ad una riunione dei quattro paesi colpiti dalla nazionalizzazione del petrolio iracheno (Inghilterra, USA, Olanda e Francia): questa riunione avrà luogo a Parigi lunedì prossimo nel quadro di una sessione ordinaria del comitato petrolifero dell'OCSE (Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico).

Le delicate manovre della Francia per salvaguardare i suoi interessi petroliferi nell'Irak, serva provocare la furia delle «Sette sorelle» che hanno decretato il boicottaggio del petrolio iracheno, sono state velatamente rivelate ieri dal consiglio dei ministri che «ha preso conoscenza con particolare attenzione dell'offerta fatta dal governo iracheno di aprire un negoziato tendente a salvaguardare gli interessi francesi», ha dato istruzioni precise alla Compagnia francese del petroli ed ha inviato una nota al governo iracheno «per esporgli la posizione del governo francese».

Un quarto del fabbisogno francese in petrolio greggio proviene dall'Irak dopo la riduzione delle forniture algerine e libiche.

Tre preti baschi processati per complicità coi guerriglieri

MADRID, 8

Il governo spagnolo ha deciso di processare tre preti accusati di aver aiutato i guerriglieri baschi. Lo ha confermato oggi l'ufficio del nunzio pontificio. Un portavoce ha sottolineato che il processo si svolgerà senza il consenso delleautorità ecclesiastiche, che in Spagna devono essere consultate prima che si proceda ad arresti e incriminazioni di sacerdoti. Uno dei preti, padre Felix Vergara, era stato arrestato due volte per essere interrogato in relazione ad agitazioni sindacali svoltesi in gennaio

Nuovo volo Bergamo-Crotone via Napoli-Capodichino

Col 22 giugno si apre un nuovo servizio aereo giornaliero ITAVIA che collega Bergamo con Crotone attraverso lo scalo di Capodichino a Napoli.

L'ITAVIA mantiene così i suoi impegni proseguendo la opera di potenziamento della rete aerea nazionale. Bergamo, già collegata dall'ITAVIA con Roma, Cagliari e Catania, acquista un nuovo servizio aereo che la unisce direttamente con Napoli e Crotone, città quest'ultima particolarmente interessata da notevoli sviluppi industriali, commerciali e turistici.

Crotone con questo nuovo volo, che sarà operato con bireattori Douglas DC 9, risulta unita direttamente a Napoli, fulcro dei traffici del Mezzogiorno d'Italia. A poco più di due mesi dalla apertura al traffico civile dell'aeroporto di Orio al Serio, Bergamo e quella parte della Lombardia direttamente interessata alla nuova struttura aeroportuale, hanno risposto concretamente alle aspettative, utilizzando le nuove rotte in misura superiore ad ogni previsione sia per quanto riguarda il traffico passeggeri che per quello delle merci

CESSIONI
V° STIPENDIO
C. A. M. B.
ANTICIPI IMMEDIATI
VIA DEL VIMINALE, 36
TEL 476 949 474 987
00184 ROMA

LEGGETE
Rinascita

CALLI
ESTIRPATI
CON OLIO DI RICINO
Basta con i cerotti e rasoi pericolosi. Il callifugo inglese NOXACORN è moderno igienico e si applica con facilità. NOXACORN è rapido e indolore, ammorbidisce calli e duroni li estirpa dalla radice
NOXACORN
CHIEDETE NELLE FARMACIE IL CALLIFUGO CON QUESTO CARATTERISTICO DISEGNO DEL PIEDE

Prosegue la «scalata» internazionale

L'oro rincara ancora: 1290 lire al grammo

Il governo USA nega la possibilità di un ritorno alla convertibilità del dollaro sulla base dell'oro

Il prezzo dell'oro è salito ieri a 65-66 dollari l'oncia di fino, contro i 38 della valutazione ufficiale. Il nuovo aumento di prezzo porta l'equivalente italiano «normale» a 1.290 lire al grammo. Tutte le dichiarazioni che non ci sarà il ripristino della convertibilità di dollari in oro cadono nel vuoto: nessuno, o quasi, vende ai prezzi pur convenientissimi attuali puntando proprio sull'ipotesi di una futura rivalutazione che raddoppi il prezzo. Gli speculatori, imputati del movimento, non realizzano i grandiosi guadagni consentiti dai rialzi attuali (si pensi che la Banca d'Italia ricaverebbe, vendendo il suo oro, un guadagno di 1800 miliardi di lire). Ciò mette in evidenza che la situazione è manovrata da centri che ritengono di avere il polso della situazione monetaria e politica mondiale.

Un portavoce di una delle principali società aurifere, Lloyd-Jacobs della *Goldfields* dichiara che il rincaro è originato dalla combinazione di tre fattori: «l'aumento della domanda, la mancanza di offerta dalla Russia e le limitate vendite del Sud Africa». Il Tesoro degli Stati Uniti ha reagito alle affermazioni secondo cui il problema dell'oro sarebbe stato discusso a Mosca affermando che «sono senza fondamento le voci secondo cui il presidente Nixon avrebbe discusso recentemente con i dirigenti sovietici la possibilità di un aumento del prezzo ufficiale dell'oro». L'aumento del prezzo dell'oro, posto in relazione a queste voci, secondo il portavoce del governo USA «comprova semplicemente ancora una volta la necessità di costruire un sistema monetario non dipendente da questo tipo di merce».

Di opinione opposta si dichiara Jacques Rueff consulente del governo francese, il quale afferma di essere ora «pienamente ottimista per la prima volta in dieci anni» sulla sorte del sistema monetario. «Gran parte della strada è stata percorsa», egli ha detto, dando credito ai sostenitori della prospettiva di ulteriore rincaro dell'oro fino a raggiungere gli 80 dollari l'oncia circa. Se questa azione del mercato venisse ratificata dai governi, accogliendo la volontà dei gruppi finanziari internazionali che stanno portando avanti la manovra, le conseguenze sarebbero estremamente importanti. Le riserve auree di ciascun paese raddoppierebbero ed aumenterebbe in proporzione la liquidità internazionale, cioè di mezzi di acquisto a disposizione dei paesi che detengono oro nelle riserve. Paesi produttori di oro, tesaurizzatori privati o semipubblici (come i percettori delle rendite petrolifere) e altri detentori di oro realizzerebbero un raddoppio del loro averi, con proporzionale capacità di acquisto. Si avrebbe un nuovo «aggiustamento» dei cambi fra le monete, ma stavolta di dimensioni gigantesche poiché chi non ha riserve auree — ad esempio tutti i paesi sottosviluppati — si vedrebbero scaricare addosso un'ondata di inflazione, senza alcun beneficio.

Quanto alla posizione degli Stati Uniti il raddoppio dell'oro, che farebbe crescere le riserve da 11 a 22 miliardi di dollari (contro 60 di debiti all'estero), non basterebbe da solo a coprire il ritorno alla convertibilità del dollaro; alla quale dovrebbero concorrere i nuovi eventuali vantaggi commerciali che riuscirebbero ad acquisire e l'altrettanto eventuale «colpo di spugna» sui debiti contratti con l'estero dall'inizio della guerra in Indocina.

Le quotazioni del dollaro di ieri, benché al ribasso, scaricano altri danni sull'economia europea che paga più caro il suo commercio estero ma non denotano situazioni di crisi accesa. A Francoforte il dollaro è sceso di pochi centesimi; la Bundesbank non è intervenuta. In Italia il dollaro è sceso a 578,7 lire contro le 581,5 lire della media. Lo scarto massimo dei cambi fra la lira e le altre monete è dell'1,84% in più sul franco francese e dello 0,47% in meno sul dollaro USA, ben lontani dalle oscillazioni ufficialmente ammesse del 2,25 per cento col franco e del 4,5% col dollaro.

Tanto gli operatori del mercato dell'oro sembrano sicuri del loro calcolo a media scadenza, altrettanto gli operatori in valuta appaiono concordi nel ritenere che decisioni non sono imminenti. In effetti in seno agli ambienti economici che determinano questi movimenti e nei governi sembra prevalere la strategia della conquista di posizioni di forza. I governi europei vorrebbero il ritorno alla convertibilità del dollaro, in modo da trasformare i contributi agli USA da involontari ed obbligati a volontari e contrattati, mentre gli Stati Uniti negano per il momento questa soluzione pronti ad utilizzare nella trattativa anche la sempre possibile rivalutazione in termini di oro come riconferma dell'attuale sistema monetario per almeno altri dieci anni senza alcuna riforma.

Rigorosa documentazione in una conferenza stampa a Roma

LA TORTURA IN BRASILE «UN METODO DI GOVERNO»

La classe dirigente per raggiungere il suo ambizioso «modello di sviluppo» è decisa ad annientare gli oppositori - Boom economico a scapito dei milioni di lavoratori - Gli apporti alla documentazione di Lelio Basso, Carlo Fracanzani, Renato, Sandri, Roberto Savio e Tullo Vigevani

Il sen. Lelio Basso, l'onorevole Carlo Fracanzani della DC, l'on. Renato Sandri del PCI, il giornalista Roberto Savio, direttore dell'agenzia *Interpress* ed esperto di problemi latino-americani, e Tullo Vigevani, un italiano che è passato attraverso i commissariati, e le carceri brasiliane, subendo maltrattamenti e torture insieme con sua moglie, hanno partecipato mercoledì nella sede della stampa estera in Roma, ad una conferenza stampa sul tema: «Il punto della situazione politica in Brasile, oggi».

Con rigorosa obiettività, rifuggendo dall'enfasi ed evitando ogni accento superficialmente propagandistico, essi hanno documentato l'impiego della tortura come metodo di governo da parte dei militari brasiliani, ed hanno indicato nella stessa struttura industriale ed economica dell'odierno Brasile, nel suo «modello di sviluppo», negli obiettivi che la classe dirigente si prefigge, le profonde radici della violenza che si abbatte spietata sugli oppositori.

Dall'insieme degli interventi è risultato che il Brasile è oggi un paese in rapido e impetuoso sviluppo. Ma qual è la natura di tale sviluppo? Quale il suo prezzo sociale e politico? Quali le sue prospettive? Il governo brasiliano è riuscito a stabilizzare il «cruzeiro» cioè a frenare l'inflazione, e a promuovere una industrializzazione accelerata. Oggi il Brasile produce una grande quantità e varietà di prodotti, dai tessili di altissima qualità agli aerei, dalle navi alle autovetture, dagli elicotteri ai carri armati e alle armi di ogni genere.

Ma quello che il governo di Brasilia propagandisticamente sbandiera come un «miracolo» economico, è stato in realtà ottenuto attraverso il superfruttamento dei salariati, e la deliberata spietata emarginazione di decine di milioni di famiglie (il 60 per cento della popolazione, secondo l'ex ministro della difesa americano McNamara, oggi presidente della Banca Mondiale), costrette a vivere «fuori del mercato», in precarie condizioni di sussistenza spesso infra umane, nel Nord Est flagellato dalla siccità, nelle baracche delle «favelas» di Rio e delle altri grandi città, in intere regioni agricole.

Le cifre provano che il tipo di sviluppo brasiliano sta rendendo *sempre più ricchi* i 900 mila membri dell'alta borghesi; sta facendo entrare in una condizione di confortevole agiatezza i 3 600 000 membri della classe media superiore e sta rendendo relativamente sopportabile la vita della classe media inferiore; ma sta anche facendo diventare sempre più poveri non solo i 45 milioni di lavoratori rurali, ma anche i 27 milioni di salariati dell'industria. Il salario medio mensile *nominale* è infatti aumentato dal 1964 anno del colpo di stato, da 121 a oltre 400 cruzeiros, ma quello reale dato il vertiginoso aumento del costo della vita, è diminuito da 9,61 a 6,58.

La linea scelta dal governo brasiliano è stata infatti quella di una «razionalizzazione» che si è tradotta nella distruzione delle piccole e medie imprese, nella consegna della economia ai monopoli stranieri, nella stagnazione dei salari, nella contrazione dei consumi interni, in un drastico «no» a qualsiasi riforma agraria, sia pure parziale e moderata, e quindi nella condanna della maggioranza della popolazione a una miseria senza speranza.

La produzione industriale brasiliana inoltre, è diretta essenzialmente all'esportazione. Essa contribuisce quindi ad imprimere al regime brasiliano un carattere espansionistico e aggressivo. Si può già parlare, e infatti si parla da anni, di un imperialismo o sub imperialismo brasiliano. Per facilitare l'invasione dei più deboli mercati latino americani, il Brasile esercita sui paesi confinanti pressioni politiche e militari di ogni genere. E' ormai provato che il colpo di stato contro il governo boliviano del gen. Torres è stato ideato e appoggiato dai generali brasiliani. Poliziotti brasiliani hanno organizzato lo «squadrone della morte» uruguayano. Il terzo corpo d'armata brasiliano di stanza nel Rio Grande do Sul, minaccia di intervenire in Uruguay. Lo stesso regime di destra argentino ha paura del Brasile, e ciò spiega perchè Lanusse ha cercato di trovare alleati nei paesi del Patto Andino e si è incontrato con il presidente cileno Allende.

Per avere successo sul piano interno, un piano così antipopolare, come quello varato dal governo brasiliano doveva essere imposto con la violenza. Questa — secondo gli oratori — è la ragione di fondo dell'assassinio politico elevato al rango di metodo politico. Al giornalist: intervenuti alla conferenza stampa è stata distribuita una lista di 126 nomi di persone «scomparse» «liquidate», uccise per la strada, o morte sotto le torture negli ultimi tre anni, dal 13 febbraio 1969 al primo trimestre del 1972.

Gli oratori hanno ammonito a non farsi illusioni. Il regime brasiliano (un autentico «Stato Nuovo» di tipo fascista) è molto forte. Non è ancora giunto il momento in cui il Brasile, oggi alleato «privilegiato» degli Stati Uniti (Nixon lo ha elogiato dicendo: «Dove andrà il Brasile, andrà l'America Latina»), entrerà in contraddizione aperta con gli interessi dei monopoli americani, e quindi in crisi, anche se di tale contraddizione e crisi vi sono segni premonitori.

Tuttavia una contraddizione acutissima è già in atto fra gli interessi di coloro, brasiliani o stranieri, che si appropriano della torta lasciando ai produttori di ricchezza soltanto poche briciole, e questi ultimi. Coraggiose avanguardie si organizzano, lottano, cercano di dar vita ad un fronte antifascista, pur fra mille difficoltà che derivano sia dalle divergenze di opinione, sia dalla feroce repressione. Scioperi parziali si verificano anche in grandi fabbriche, come la Volkswagen di S. Paolo. Gli operai discutono, aprono gli occhi, osano chiedere aumenti salariali anche se leggi fasciste lo proibiscono (solo il presidente ha il diritto di concedere tali aumenti, firmando ogni anno, in gennaio, una tabella salariale). Un numero crescente di sacerdoti e di vescovi si schiera, sempre più apertamente, contro la tirannia.

E' dovere dell'opinione pubblica democratica internazionale — è stata la conclusione della conferenza — smascherare la vera natura del «miracolo» brasiliano denunciando instancabilmente i delitti del regime di Brasilia. E' l'aiuto più prezioso che si possa offrire a coloro che lottano duramente, nella clandestinità, per la libertà del loro paese oppresso.

Al termine della conferenza è stato annunciato che una iniziativa analoga a quella del tribunale Russell sul Vietnam è in preparazione. Tutti coloro che sono in grado di farlo, possono inviare al sen. Basso denunce, documenti, informazioni, prove.

Interrogazione del PCI sulla repressione in Brasile

I deputati comunisti Nilde Jotti, Sandri e Giovanni Berlinguer hanno rivolto al ministro degli Esteri una interrogazione «per conoscere l'opinione del governo sul continuo aggravamento della repressione che l'autorità costituita in Brasile effettua con espulsioni e arresti di sacerdoti, detenzione di migliaia di oppositori — sovente cittadini italiani — costretti a condizioni inumane, applicazione sistematica della tortura come metodo amministrativo, uccisioni perpetrate dai reparti speciali delle diverse polizie e da organizzazioni criminali collegate al regime; per sapere se il governo non ritenga di compiere un passo urgente a difesa dei detenuti politici che proprio in questi giorni stanno compiendo uno sciopero della fame in diversi carceri e campi di concentramento brasiliani; per chiedere che il governo riesamini le relazioni tra la Repubblica italiana e il Brasile alla luce della necessità che in tale paese venga pregiudizialmente assicurato il rispetto dei più elementari diritti dell'uomo fissati dalla Carta delle Nazioni Unite».

Grave episodio di violenza durante il volo da Marianske Lazne a Praga

PILOTA CECOSLOVACCO ASSASSINATO PERCHÈ SI OPPONE AL DIROTTAMENTO

Il secondo pilota ferito e costretto ad atterrare a Weiden, in Germania ovest — Prima di essere catturati, i due dirottatori hanno ferito a revolverate altri due passeggeri

BONN, 8.

Un pilota cecoslovacco è stato assassinato da due giovani perchè si era rifiutato di portarli in Germania occidentale. Quindi i due assassini hanno costretto il secondo pilota a prendere i comandi dell'aereo e a dirigersi verso la FRT. Subito dopo l'atterraggio nel piccolo aeroporto bavarese di Weiden, che dista 25 chilometri dal confine cecoslovacco, i dirottatori sono stati catturati dalla polizia tedesco-occidentale.

L'aereo (un bimotore turboelica L 410 delle linee interne cecoslovacche) era partito da Marianske Lazne (Marienbad) per Praga, con a bordo 15 passeggeri, fra cui un bambino di un anno, il primo e il secondo pilota e una hostess. Cinque minuti dopo il decollo, i due dirottatori sono penetrati, pistole in pugno, nella cabina di pilotaggio ed hanno ordinato al comandante di far rotta su Norimberga. Al rifiuto dell'ufficiale, lo hanno immediatamente ucciso.

Il secondo pilota ha tentato di resistere, ingaggiando con gli assalitori una breve, violenta colluttazione, ma è stato rapidamente sopraffatto. Nello scambio di colpi, l'ufficiale ha riportato la frattura del setto nasale. Costretto ad obbedire, si è diretto non verso la città indicatagli dai dirottatori bensì verso la più vicina Weiden, dove è atterrato non senza difficoltà, data la ristrettezza della pista, alle 17,08 (ora italiana).

Subito dopo l'atterraggio, una parte dei passeggeri ha tentato di immobilizzare gli assassini, i quali però si sono fatti largo sparando, e ferendo altre due persone. Quindi sono fuggiti nei boschi circostanti, dove sono stati però catturati dalla polizia dopo circa mezz'ora di ricerche.

Secondo una prima perizia sui rottami

Dall'estero il tritolo dell'attentato a Gorizia

L'esplosivo è del tipo «T-4» - Sarebbe di un udinese la voce registrata al telefono,

GORIZIA, 8

La perizia sui rottami della vettura esplosa a Peteano il 31 maggio, che ha causato la morte di tre carabinieri, ha dato un primo risultato. Lo esplosivo usato è del tipo «T-4»: il tritolo è combinato con il plastico al fine di rendere più micidiale l'effetto dello scoppio. I periti, che hanno trenta giorni di tempo per l'esame completo di tutto quel che rimane del tragico attentato, hanno valutato che la miscela esplosiva è di un tipo fabbricato all'estero.

L'elemento importante, quindi, dello sviluppo delle indagini è che il materiale dello attentato dovrebbe provenire da oltre confine. Questa è la notizia più rilevante dei due ultimi giorni. Essa offre uno spiraglio nell'inchiesta in corso, dopo che l'arresto del mitomane il quale dall'ospedale di Mestre, prometteva sensazionali rivelazioni sulla vicenda aveva gettato acqua sul fuoco delle speranze

Sia ieri che oggi si sono tenute a Gorizia riunioni tra il questore De Focatiis, il comandante del gruppo dei carabinieri, Ferrari, e il comandante della locale guardia di Finanza, Ali. Continua frattanto l'ascolto nelle stazioni dei carabinieri della registrazione della telefonata fatta al comando di Gorizia, in base alla quale due pattuglie di militi furono attirate sul luogo dell'attentato. Le opinioni concordano nel definire come udinese la cadenza della voce misteriosa e ad escludere che possa trattarsi di un goriziano.

L'originale della registrazione è stato portato a Milano dove sarà analizzato in ogni particolare da un laboratorio specializzato. Pure a Milano si trova il tenente Tagliari, lo ufficiale dei carabinieri rimasto ferito la sera del 31 maggio: è stato infatti trasferito dall'ospedale di Gorizia ad una clinica specialistica milanese.

Belfast: ucciso un altro (è il 75°) militare britannico

BELFAST, 8.

Altre esplosioni si sono avute negli ultimi giorni a Urgan e Newcastle, senza causare vittime. Un soldato britannico, il 75°, è stato ucciso ieri da franchi tiratori a Belfast, dove si erano avuti scontri fra le truppe britanniche e i guerriglieri. L'amministratore britannico dell'Ulster, William Whitelaw ha ordinato ieri la liberazione di altri 50 detenuti politici, arrestati nei mesi scorsi perché sospetti di appartenere all'IRA. Sono saliti così i 520 gli uomini liberati da Whitelaw, da quando il governo di Londra ha deciso di prendere direttamente in mano l'amministrazione dell'Irlanda del Nord.

Intanto la «Lega internazionale dei diritti dell'uomo» ha accusato i paracadutisti britannici per la strage compiuta a Derry il 30 gennaio scorso, in cui furono uccisi 13 civili. La «Lega», dopo un'accurata inchiesta, ha stabilito che i militari britannici hanno represso «spietatamente» e senza motivo la manifestazione dei civili.

Un comunicato del ministero della P.I.

Rientrate le dimissioni del Rettore della Statale

Anche il Senato accademico dell'Università milanese resta al suo posto — La decisione dopo una serie di incontri promossi dalla Regione lombarda — Parziale marcia indietro di Misasi

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Sono rientrate le dimissioni del Rettore e del Senato Accademico dell'Università Statale di Milano.

Ne ha dato notizia un comunicato ufficiale del ministero della Pubblica Istruzione dopo un incontro che si era svolto martedì a Roma tra Misasi e gli accademici milanesi. A questa decisione si è giunti dopo una intensa serie di incontri e di dibattiti tra le forze politiche interessate ad un postivo sbocco della crisi. In tal senso s'era mossa l'iniziativa della Regione lombarda, che aveva aperto un'indagine conoscitiva sui problemi dell'Università Statale sollevati dalle dimissioni del Rettore e del Senato Accademico.

All'iniziativa della commissione-scuola della Regione avevano aderito anche le commissioni istruzione del Comune e della Provincia. Ieri, erano stati ascoltati il Rettore e i presidi delle Facoltà della Statale e già era apparso il significato positivo dell'iniziativa. Ecca, infatti, è servita (e servirà ancora con il programmato colloquio di tutte le componenti universitarie) a chiarire i termini reali della crisi e della situazione della Statale, al di là delle speculazioni di comodo di giornali ed esponenti politici e padronali.

Nei dibattiti, per il PCI, è intervenuto anche, oltre al vicepresidente della regione compagno Smuraglia, il segretario della Federazione milanese, Gianni Cervetti.

Dall'incontro della Regione sono emersi soprattutto due giudizi, anche se con comprensibili diversità, in tutte le dichiarazioni degli intervenuti: prima di tutto, la piena solidarietà con il rettore esautorato dall'iniziativa del ministro, che aveva ingiunto che i locali occupati dal Movimento Studentesco venissero sgombrati e affidati all'Opera Universitaria; e, in secondo luogo, la denuncia di uno stato di crisi generale dell'Università, causato dalle indadempienze governative, di cui i fatti di Milano non sono che gli ultimi effetti.

Questi due temi sono stati ripresi dal ministro nel suo comunicato, in cui ha ribadito la propria volontà di non intaccare in nessun modo l'autonomia politica e culturale dell'Università e ha affrontato più in generale il problema della democrazia nell'Università.

Nel comunicato infatti si afferma, tra l'altro, di voler mettere allo studio tempi e modi per agevolare la costituzione di nuovi organismi rappresentativi universitari, associando nell'impegno le forze politiche intellettuali e sociali allo scopo di responsabilizzare la popolazione studentesca.

Nel comunicato del ministro è però anche ribadita la necessità dello sgombero dei locali occupati del Movimento Studentesco. Anche se permane questa decisione, molto discutibile, sono cambiati i termini: infatti, non si afferma più, da parte del ministro, che questi locali devono passare all'Opera Universitaria (gestita da un commissario governativo, Carlo Carli, che ha sempre portato avanti una politica antistudentesca, in contrasto, a volte, perfino con le decisioni del Rettorato, vantandosi di essere «uomo di Misasi»).

Si afferma, invece, che i locali passeranno alla «amministrazione», cioè torneranno di competenza del Rettore, che dalla precedente decisione era stato scavalcato ed esautorato. Il Rettore dovrà, a sua volta, consegnare questi, o altri locali, al nuovo liquidatore della Interfacoltà, cioè dell'organismo rappresentativo degli studenti rimasto in vita, agonizzante, fino al '69.

L'avvocato professor Pecorella ha dato infatti le dimissioni da «liquidatore» sotto le pressioni esplicite del Rettore e con un atto molto discutibile, il primo presidente del tribunale di Milano dott. Usai, si è impadronito della vertenza dell'Interfacoltà, che veniva curata dal dott. Loi ed ha nominato il successore di Pecorella nella persona dell'avvocato Chiaraviglio, un professionista molto noto negli ambienti padronali milanesi, ma del tutto estraneo ai problemi dell'Università.

Le è stata conferita la cittadinanza onoraria

ANGELA DAVIS INVITATA DAL COMUNE DI REGGIO E.

REGGIO EMILIA, 8.

La compagna Angela Davis sarà, appena possibile, ospite di Reggio Emilia. La compagna Davis è stata infatti invitata dal sindaco di Reggio, Renzo Bonazzi, per consegnarle solennemente la cittadinanza onoraria, deliberata dal Consiglio comunale l'8 febbraio scorso su proposta della Giunta.

I motivi per cui Angela Davis è divenuta cittadina onoraria di Reggio Emilia sono ricordati in una lettera inviata in questi giorni dal sindaco Bonazzi al «National Committee to free Angela Davis», l'organismo che da S. Francisco ha coordinato la campagna di solidarietà per la rivoluzionaria negra.

«Vi preghiamo ringraziare Angela — scrive il sindaco di Reggio — per la fermezza, lo spirito fiero, la dignità ed il coraggio con cui, in tutti questi mesi, ha saputo farsi interprete dei grandi ideali di libertà, di giustizia e di fratellanza che animano la nostra lotta comune. Reggio Emilia, città decorata di medaglia d'oro al valor militare per la sua lotta di resistenza contro il nazifascismo, abbraccia, assieme ai democratici di tutto il mondo, la compagna Davis per la cui liberazione ed assoluzione si sono uniti lavoratori ed intellettuali, giovani e donne, uomini di diverse tendenze e orientamenti politici uniti dallo stesso amore per la giustizia e per la dignità umana».

La Giunta municipale di Reggio ha fatto affiggere manifesti in cui esprime la propria viva soddisfazione per la sentenza assolutoria emessa dal tribunale di San José.

* * *

Il Comitato nazionale dell'UDI ha inviato ad Angela Davis un messaggio di felicitazioni per la sua assoluzione. «Nel gioire per la tua assoluzione, che costituisce meritata vittoria movimento progressista americano e delle forze democratiche mondiali a sostegno tua lotta instancabile ed esemplare — dice il messaggio — rinnoviamo il nostro impegno per la libertà prigionieri politici che nelle Americhe e in altri paesi sono vittime della sopraffazione politica e della discriminazione razziale».